

Le catene del debito - Piero Ricca intervista Francesco Gesualdi

Riprendo dal blog di Beppe Grillo questa intervista a Francesco (Francuccio) Gesualdi di cui avevo ripreso appena un paio di giorni fa sul sito un articolo sullo stesso argomento ([Gesualdi: Debito pubblico, decido anch'io](#)); avevo anche segnalato il suo utile libro su “ *Le catene del debito e come possiamo spezzarle*” appena uscito dalla Feltrinelli. Da quando è emerso il M5S l'ho sempre seguito con attenzione critica, cercando di seguirne l'evoluzione, ed evitando di cadere negli isterismi di gran parte della sinistra, che odia questo movimento considerandolo il solo responsabile dei suoi mali, di cui invece può rimproverare soprattutto se stessa. Mi pare evidente che si sia aperto un dibattito per arricchire il programma, ed entrare in rapporto con esponenti inequivocabilmente di sinistra, come Gesualdi o Cremaschi (vedi ad esempio il video dell'intervista a quest'ultimo: <http://www.youtube.com/watch?v=Fgr6qkFBGeo>). Qualcuno si scandalizzerà, io credo sia doveroso seguire questo dibattito e incoraggiarlo a proseguire su questa strada, opponendosi al pagamento del debito, alle Grandi Opere e alle spese militari . Su queste si veda anche : <http://www.fanpage.it/missioni-all'estero-quali-sono-quanto-costano-e-perche-il-m5s-fa-ostacolo/>

(a.m.7/11/13)

“In nome del debito vengono distrutti i nostri diritti. Ma davvero non abbiamo altra scelta che pagare impoverendoci? La soluzione è cominciare a occuparci tutti di debito pubblico. Esigere di aprire un grande dibattito su cause, soluzioni, prospettive. Con occhi nuovi. Con il coraggio di rimettere tutto in discussione, a partire dalla legittimità del debito”. Così pensa [Francesco Gesualdi](#)

, attivista e saggista, promotore di campagne su beni comuni, consumo critico, sviluppo sostenibile, fondatore del

[Centro nuovo modello di sviluppo](#)

e insieme ad

[Alex Zanotelli](#)

della

[Rete Lilliput](#)

. Negli ultimi anni ha incentrato la sua attività sulla questione del debito, cui ha dedicato il recente saggio "

[Le catene del debito - e come possiamo spezzarle](#)

" (Feltrinelli)."

Piero Ricca

Piero Ricca: Francesco Gesualdi, governi nazionali, istituzioni europee e media mainstream ci dicono che non c'è alternativa all'austerità. Secondo lei?

Francesco Gesualdi: Già l'obbligo di mantenere il deficit al di sotto del 3% del Pil ci ha sottoposto a continui aumenti di tasse e tagli alle spese con gravi ripercussioni sociali. I numeri confermano un **tasso di disoccupazione reale al 24%** mentre il rischio povertà coinvolge una persona su tre. Ma col

[fiscal compact](#)

sarà la catastrofe perché tasse e tagli dovranno crescere fino ad ottenere il pareggio di bilancio. Per di più il debito andrà dimezzato nel giro di 20 anni. Un salasso mortale che porterà al collasso socio-economico e alla totale demolizione della nostra casa comune. Con somma soddisfazione del capitale internazionale e delle multinazionali dei servizi, che finalmente **potranno comprarsi le proprietà pubbliche a prezzi stracciati** e potranno mettere definitivamente le mani su servizi appetitosi come l'acqua, i rifiuti, la sanità, la scuola.

PR: Per individuare un'alternativa, lei sostiene che il passo preliminare è un'analisi demistificatoria del debito. Che cosa intende?

FG: Dobbiamo mettere a fuoco che non ci siamo indebitati perché abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità, ma per i tassi di interesse che dal 1980 ci sono costati 2.230 miliardi di euro, per i privilegi fiscali che abbiamo accordato alle classi più ricche, per l'evasione che ammonta a 180 miliardi l'anno, per **la corruzione che ci costa ogni anno 50 miliardi**, per le spese inutili e dannose come l'alta velocità e l'acquisto degli F35. Perciò il primo passo da compiere è una grande indagine popolare per capire quale parte di debito è doveroso pagare perché creato a vantaggio del popolo e quale parte è nostro diritto ripudiare perché creato per arricchire banche, imprenditori d'assalto e politici assetati di potere.

L'indagine non può essere affidata alla classe politica

che ha prodotto il disastro. Può solo essere svolta dai cittadini organizzati in gruppi di lavoro. Esperienze in tal senso sono già in atto in Francia, Spagna, Belgio ed anche in Italia. A Parma un gruppo di cittadini ha ricostruito la genesi dei 900 milioni di debito che pesa sulla città. Chi volesse avviare un'esperienza analoga nel proprio territorio invii un messaggio a coord@cnms.it

PR: Il dibattito sul debito, secondo lei, dovrebbe dunque uscire dalle stanze degli economisti. Ma davvero è possibile farsi un'opinione e proporre soluzioni su temi così complessi senza una cultura specialistica?

FG: Al di là dei linguaggi oscuri e dei tecnicismi che ci intimidiscono, i nodi politici del debito sono riconducibili a poche domande chiave. Dobbiamo tenere in maggiore considerazione l'interesse dei creditori o i diritti di tutti? Se uno stato è in difficoltà **debbono pagare solo i cittadini o anche i creditori?**

La moneta deve essere gestita dal sistema bancario per il proprio arricchimento, o dai governi per il perseguimento della piena occupazione e altri obiettivi sociali? Non siamo deficienti: a queste domande, tutti dobbiamo e possiamo rispondere. L'avessimo fatto prima, invece di delegarle a economisti e politici, non ci troveremmo al punto in cui siamo. Avremmo evitato il disastro economico e salvato la democrazia.

PR: Vediamo in sintesi le possibili strategie alternative che lei propone. Quali sono le linee essenziali?

FG: Uno dei problemi del debito pubblico è che i creditori non sono gentiluomini che si accontentano del tasso di interesse pattuito. Agiscono attraverso la speculazione per strappare rese sempre più alte. Un vero gesto di pirateria dalla quale dobbiamo difenderci mettendo **al bando la speculazione**

. Finalmente liberi dallo spread, dovremmo concentrarci sul capitale per mettere a punto un piano di abbattimento che non si basi sulle privatizzazioni, ma sull'annullamento del debito. Con due strategie. La prima:

il ripudio del debito odioso

accumulato per arricchire profittatori e banditi. La seconda: la ristrutturazione, che significa riduzione concordata del capitale da restituire, come ha già fatto la Grecia su consiglio della stessa

[Troika](#)

. Dunque non un'umiliazione di cui vergognarsi, ma una scelta di cui andare fieri di chi pone

l'interesse comune al primo posto.

PR: Quali sono le principali misure d'emergenza a livello nazionale?

FG: **La prima emergenza è ridurre gli interessi** ricordandoci che sono una forma di redistribuzione alla rovescia: prendono a tutti per dare ai più ricchi. Le vie sono l'autoriduzione dei tassi di interesse e la lotta alla speculazione.

PR: Ma in concreto com'è possibile condurre questa lotta?

FG: **Il problema non è tecnico, ma politico.** Bisogna semplicemente avere il coraggio di dire che sui titoli del debito pubblico certe operazioni non sono possibili. Ossia sono proibite. Sui titoli di stato bisogna proibire tutte quelle operazioni che gli investitori compiono per arricchirsi sulle variazioni di prezzo, ma che hanno come effetto secondario l'aumento dei tassi di interesse. Più in particolare mi riferisco ai [CDS](#) (Credit Default Swap) che sono scommesse di tipo assicurativo, ai futures che sono vendite future di titoli che non si posseggono, alle vendite allo scoperto che consistono nella vendita di titoli avuti in prestito. Alchimie partorite da menti depravate, studiate per permettere agli speculatori di spillarsi soldi reciprocamente, come fanno i giocatori di carte. Ma se tutto questo deve compromettere il bene di un'intera nazione, allora a essere malati non sono solo loro, ma anche i politici che lo permettono.

PR: Quali riforme strutturali ritiene necessarie?

FG: Le principali sono la riforma fiscale per garantire allo stato entrate adeguate tassando i più ricchi e la riqualificazione della spesa per garantire alle spese sociali tutti i soldi che servono annullando ruberie, privilegi e spese inutili.

PR: E a livello europeo?

FG: **La riforma più importante riguarda la Banca Centrale Europea.** Da struttura privata che gestisce l'euro per assicurare profitti alle banche, deve trasformarsi in struttura pubblica che governa la moneta in un'ottica di promozione economica e sociale. Che significa essenzialmente due cose. La prima: immettere gratuitamente nel sistema tutta la liquidità necessaria per il buon funzionamento dell'economia. La seconda: fornire ai governi tutta la moneta che serve per raggiungere la piena occupazione e promuovere i servizi fondamentali.

PR: Lei parla anche di "recupero di sovranità monetaria per risolvere i problemi del debito", sicuro che arrivati a questo punto si possa reggere la fuoriuscita dalla zona Euro?

FG: Il mio orizzonte è quello europeo perché **il debito è un problema comune** che abbiamo interesse ad affrontare insieme, purché decidiamo che il nostro obiettivo non è la difesa dei creditori, ma dei cittadini. Del resto credo che i nazionalismi giovino solo al potere che spadroneggia meglio quando gli oppressi si considerano parti avverse solo perché appartengono a bandiere diverse. Credo in un progetto di unione europea basato sulla solidarietà e la cooperazione al servizio dei deboli. Per questo mi batto, sempre pronto a raccorciare il tiro se mi rendo conto di essere strumentalizzato da chi vuole solo rafforzare un'Europa al servizio dei forti. Al momento la sovranità monetaria a cui aspiro non è quella del ritorno alla lira, ma di permanenza nell'euro, magari non dei 17, ma dei soli paesi del Mediterraneo come propone il prof. Bruno Amoroso. Penso che

il doppio euro potrebbe essere la via giusta

per avviare un processo di riequilibrio fra paesi forti e paesi deboli d'Europa e permettere ai paesi più indebitati di attuare politiche congiunte di riduzione del debito in sfida aperta col potere finanziario internazionale.

PR: Economisti ortodossi ed esponenti dell'establishment bollano come demagogia, populismo, ideologismo velleitario queste sue opinioni, che secondo loro porterebbero le nostre economie all'isolamento e al disastro. Lei come risponde?

FG: Al disastro ci siamo già e non per responsabilità dei no global, ma degli economisti di stretta fede mercantilista. Accecati dai loro dogmi si stanno rivelando un pericolo per tutti quanti. Ma per me e molti altri, **questo sistema è fallito** prima ancora che per i suoi intrinseci difetti di funzionamento, per i disastri umani, sociali e ambientali che ha provocato. Per questo, mentre avanziamo proposte per la riduzione immediata del danno, ricerchiamo formule per uscire definitivamente da questo sistema ed entrare in un altro ispirato a stabilità, sostenibilità, piena soddisfazione umana e sociale.

PR: Pensa che la prossima campagna elettorale per il rinnovo del parlamento europeo possa essere l'occasione per iniziare a " *spezzare le catene del debito*"?

FG: Assolutamente sì. Purché si capisca che i nostri nemici non sono gli operai tedeschi ma le banche e chiunque vuole lucrare sul debito pubblico.

PR: Ma con questa classe politica, questi partiti e questi rapporti di forza fra finanza, media e politica vede realistici spiragli di cambiamento?

FG: **Questa classe politica fa schifo**, ma non è inamovibile. Possiamo mandarla a casa, ma serve uno scatto di partecipazione. Lo stato di apatia, passività, obnubilamento in cui si trova gran parte della cittadinanza è l'aspetto che più mi preoccupa. Ma con l'impegno di chi ha conservato il pensiero critico possiamo dare una scossa non solo rifondando la politica, ma anche trasformandoci ognuno di noi in promotori di controinformazione. Per questo invito tutti ad aderire alla campagna "[Debito pubblico decido a](#)
[nch’io](#)".

Il libro di Francesco Gesualdi: "[Le catene del debito. E come possiamo spezzarle](#)"
;